

Parashat Devarim 5773

Il tabù del Monte del Tempio

“Dopo aver colpito Sichon re degli Emorei che risiede in Cheshbon ed Og re di Bashan che risiede in Ashtarot in Edrei. Al di là del Giordano, nella terra di Moav, iniziò Moshè a spiegare questa Torà dicendo: ‘Il Signore nostro D. ha parlato a noi sul Chorev dicendo: ‘Basta per voi risiedere su questo monte! Voltatevi ed andatevene verso il monte dell’Emoreo’” (Deuteronomio I, 4-6).

La Parashà di Devarim coincide sempre con lo Shabbat Chazon, lo Shabbat che precede il 9 di Av, anniversario della distruzione del Tempio.

In essa i nostri Saggi hanno cercato pertanto allusioni e rimandi sul tema della distruzione del Bet Hamikdash.

Rav Mordechai Elon shlita individua un’importante chiave di lettura nella contrapposizione tra Sinai e Monte Morià a Gerusalemme.



Quando Moshè viene a riassumere tutta la Torà parte proprio da ciò: dallo spiegare che l’obiettivo non è il Sinai con i suoi miracoli ma Gerusalemme. Il Monte degli Emorei, che è inteso dai Saggi come Har HaMor, il Monte della Mirra, il nome poetico del Monte Morià, il luogo del Santuario. La Torà è Morià-centrica. Tutto ruota attorno al Mikdash. In assenza di questo circa un terzo della Torà non è attuabile.

Questo è anche però lo Shabbat nel quale noi siamo chiamati, tutti, a fare un *cheshbon nefesh*, un esame di coscienza, secondo quanto hanno insegnato i nostri Saggi, che *ogni generazione nella quale non viene ricostruito il Santuario è come se lo avesse distrutto*.

Ebbene, credo che sia arrivato il momento di portare questo esame di coscienza ad un livello un po’ più autentico di quanto fatto fin qui. Assieme ad altri amici ho avuto il privilegio di cominciare questo *cheshbon nefesh*, questa settimana durante una lezione di Rav Josef Elboim shlita.

I nostri Saggi hanno sottolineato gli aspetti auto-distruttivi legati al *chorban*. Hanno sottolineato le nostre responsabilità. L’odio-gratuito, l’immoralità, la corruzione. Tutto verissimo. È questo un approccio molto corretto che pone sempre l’accento su quello che noi dobbiamo fare per migliorarci, e non su quello che fanno gli altri. Il rischio è però di perdere

contatto con il *pshat* storico e sostanziale.

Il Tempio è stato distrutto dai *goim*. Questa distruzione ci ha reso impossibile l'applicazione di un terzo della Torà, e non certo di una parte marginale, per duemila anni. Il tempo trascorso ha certo una forte valenza storica e sociologica ma non ha alcuna valenza *halachica*. Se non ho potuto adempiere ad una mizvà perché impossibilitato, la mizvà non smette di esistere per questo. Se c'è stata la Shoà e per x anni non ho potuto mettere i tefillin vuol dire che li metterò a guerra finita. Questo è per noi molto difficile da capire perché siamo atrofizzati. Una parte della Torà è atrofizzata in noi e serve un gran lavoro per risvegliarla.

Si obietterà che ci sono problemi geopolitici forse insormontabili al giorno d'oggi verso il ripristino del Santuario, ma non è questo, almeno non ora, l'oggetto del nostro *chesbon nefesh*. Dobbiamo prima di tutto chiarirci chi siamo e capire quali sono le nostre responsabilità, qual'è la nostra missione e qual'è la direzione.

Ebbene la verità è che noi oggi viviamo nel tabù. Tutti, io per primo. Ci siamo creati un totem, il Kotel, e facciamo finta che il Monte del Tempio non esista. Ma il Monte c'è ed è lì, a portata di mano. Ci siamo creati, peggio ancora, dei *totem* di presunte regole frutto della nostra basilare ignoranza (per altro ampiamente giustificabile) anche da parte della gran parte dei Rabbanim, sul nostro rapporto con il Monte del Tempio. La risposta 'a macchinetta' che diamo e che ci diamo è che lì è proibito entrare. Chi l'ha detto? Su quali basi? Ci sono delle regole, certo, ma per millenni i Maestri sono entrati sul Monte del Tempio, il Rambam festeggiava ogni anno il compleanno della sua salita sull'Har haBait.

Si devono studiare le regole e sapere che nel Campo dei Leviti, la parte esterna del Monte del Tempio si può salire dopo essersi purificati in un mikvè dalla *impurità che esce dal corpo*, come il mestruo ed il liquido seminale. Senza scarpe come a Kippur, senza bastoni o marsupi, secondo le regole del Timore del Santuario, ma si può salire. Non si può accedere, per via della *tumat hamet*, l'impurità del morto, al luogo delle Corti interne del Santuario per quanto anche questo non è così evidente se si tiene conto che la Torà permette, quando il popolo è in impurità, di presentare le offerte anche in tale stato. Ed in tale stato è anche permesso costruire il Santuario, il quale per altro non è indispensabile per offrire i *korbanot*. E per chi dice che non sappiamo bene dove fosse il Santuario, questo non è corretto né dal punto di vista della tradizione, né dalle evidenze archeologiche che ci offrono una panoramica molto chiara e precisa.

Lasciamo perdere la politica. Parliamo solo di Torà, ma siamo sinceri. Che impedimento halachico c'è alla presentazione, questa mattina, del *korban tamid*. La risposta ci ha lasciato e mi ha lasciato profondamente colpito. Nessuno.

Ci siamo incatenati in una percezione della realtà per la quale il Tempio è una questione esoterica al pari della resurrezione dei morti. È questo un approccio che si poteva certo capire nei ghetti medioevali quando il miraggio era un minimo di dignità e la sovranità ebraica su Gerusalemme era un miracolo da giorni del Messia. Noi questo miracolo lo abbiamo vissuto ed è arrivato il momento di chiederci se siamo così sicuri delle storielle che ci siamo raccontati.

Non siamo pronti. Non siamo abbastanza santi. E quand'è, chiede Rav Elboim, che si fa l'esame di santità prima di fare una mizvà? Se con la mano abbiamo, D. non voglia, rubato e fatto qualcosa di sconvolgente, la mano diventa forse un impedimento per metterci i Tefillin? Esiste mizvà che viene data come premio se ci si è migliorati? Ma sono le mizvot lo strumento per migliorarsi!!!

E poi c'è l'aspetto che mi ha colpito come uno schiaffo in viso. Si dice che il Santuario scenderà costruito dal Cielo. Lo dice Rashì, citando il Midrash, per spiegare un dettaglio tecnico relativo all'Omer. E da quando mezzo Midrash, che forse non sappiamo nemmeno leggere bene, ha valenza *halachica*? Sostituisce forse le decine di volte nelle quali la Torà dice *'e farai'*, *'e farete'* che sono evidenti *mizvot deoraità*? Sostituisce la *psikà* del Rambam su tutto quanto concerne la costruzione del Tempio?

Le *mizvot* sono state date agli uomini e non dipendono dal miracolo. *'Essa non è Cielo'*, ed infatti il commento che viene dato al Midrash del Mikdash che scenderà dal cielo è che scenderà come l'anima nel corpo. Noi costruiremo il Santuario e Kadosh Baruch U lo riempirà della Sua Presenza.

Ciò che deriva da questo discorso è in primo luogo la necessità di essere onesti con noi stessi e cominciare a capire per davvero, con i testi e con la testa, questo terzo di Torà che abbiamo fatto finta non esista. In secondo luogo, visto che nulla osta secondo qualsiasi opinione, all'ascesa al Monte del Tempio nelle zone e nelle modalità prescritte, che questa salita avvenga. Abbiamo idealizzato il Kotel che è un muro esterno di sostegno al Monte, ma il Monte stesso?

Tutto questo passa però per una forte consapevolezza di noi stessi.

Consapevole delle difficoltà che il sionismo incontrava ai suoi inizi, Rav Kook profetizzò in Orot:

'Quando si svilupperà l'Yshuv in Erez Israel, verrà costruita una Casa Nazionale: da essa soffierà un grande spirito, l'anima della nazione si risolleverà in vita, dal profondo della sua natura riconoscerà la sua essenza, dalla dirompenza della sua forza fisserà le strutture per la sua vita indipendente: lo spirito particolare della nazione ristabilirà la fiducia del Signore D. d'Israele nel mondo, e non c'è bisogno di dire in sé stessa.'

Ed ancora.

*'La nostra strada nella vita nazionale ed il suo procedere verso un approccio umano generale è molto lunga. Lunga è la nostra vita e per questo è lunga la nostra strada. Grandi siamo noi e grandi sono le nostre realizzazioni e perciò grandi sono le nostre disgrazie e grandi sono le nostre consolazioni. È un grande errore ritrarsi da tutto il nostro vantaggio, il cessare dal riconoscere il fatto che 'Tu ci hai scelto'. Non solo siamo diversi da ogni altro popolo, diversi e separati nella vita storica riconosciuta, che non ha simile in nessun popolo o cultura, ma anche migliori e grandi rispetto ad ogni altro popolo. Se conosceremo la nostra grandezza allora conosceremo anche noi stessi, e se dimenticheremo la nostra grandezza, dimenticheremo noi stessi, ed un popolo che dimenticherà se stesso sarà senz'altro un popolo piccolo ed umile. Solo dimenticando noi stessi restiamo piccoli ed umili, e la dimenticanza del nostro io, è la dimenticanza della nostra grandezza. La nostra anima riempie il mondo e tutto quanto contiene e lo rappresenta sulla base della sua unità superiore, e per questo essa è dentro di se pura e generale, e non ha affatto quelle contraddizioni ed innesti che hanno le anime degli altri popoli e culture. Noi siamo una nazione unica, unica come l'Unico del Mondo. Questa è la profondità della nostra natura spirituale che abbiamo in potenza, e la strada della nostra storia procede per vie di luce che passano per monti di tenebre ed oscurità, ed essa ci guida a portare la profondità della natura della nostra essenza da potenza in atto [...] la lunga strada tende ad una resurrezione completa di noi e di tutto quanto abbiamo, non cadrà a terra un laccio (Amos IX, 9), un solo tratto tra i tratti del volto della nostra nazione non può essere cancellato. Siamo più forti del vento dei tempi, più saldi di quanto c'è di saldo nel pianeta. **Noi aspiriamo a risorgere alla***

stessa grandezza dei nostri padri, e di essere ancora più grandi ed elevati di loro. Abbiamo grandemente dato al mondo l'etica, e siamo pronti a dare assieme ad essa benessere ed una vita florida. Tutta l'umanità è racchiusa in maniera rivelata nel nostro spirito, e tutta la realtà nella nostra coscienza, e tutto ciò che è con noi, e che è sempre stato vivo in noi, tutto sarà pieno e vitale, non mancherà nulla. Il nostro spirito non ha paura dei tempi, esso forgia i tempi, e gli imprime la sua forma. La nostra forza creatrice, forgia la spiritualità più elevata, nella materia reale pratica, in maniera che più cresce lo sviluppo, così cresce la virtù creativa e lo straordinario lato delle capacità grandiose che portano vita al mondo, in modo da manifestare tutta la superiorità del pensiero e delle intenzioni nelle operazioni pratiche evidenti e rivelate [...] e questo risorgerà in vita in tutto se stesso nella nostra redenzione completa.'

Forse questa frase andrebbe letta tutti i giorni.

Noi aspiriamo a risorgere alla stessa grandezza dei nostri padri, e di essere ancora più grandi ed elevati di loro.

Se capissimo anche solo questo, in vista di questo 9 di Av, dajenu.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
